

Napoli
Oggi raduno con tanti assenti

NAPOLI. Dopo quasi due mesi di vacanze, record assoluto per una squadra di calcio, il Napoli, con ancora nelle orecchie le polemiche, i conflitti interni e le epurazioni, si raduna oggi con l'intento di riprendere di slancio la corsa verso lo scudetto. All'appello, gli assenti saranno numerosi. Tutti giustificati naturalmente, a partire dai cinque nazionali: Francini, Ferrara, Romano, De Napoli e Rusi, che hanno avuto un supplemento di ferie. Non ci sarà l'allenatore Bianchi, che ha deciso di aspettare la committente direttamente a Madonna di Campiglio, dove si svolgerà la prima fase della preparazione, che durerà una settimana, per poi proseguire a Ladrone. Non ci sarà, come è ormai tradizione, Diego Armando Maradona, che continuerà a fare i propri comodi. L'argentino arriverà in Italia giovedì 21 da New York, ultima tappa delle sue vacanze, per trasferirsi subito a Merano, nella clinica del dottor Chenot per una cura disintossicante e soprattutto dimagrante. Dalla Polonia, altro luogo dove Diego s'è riposato, sono arrivate delle foto che mostrano il calciatore argentino notevolmente ingrassato, con tanto di prominente pancetta. Maradona, quasi sicuramente si aggiterà alla periferia dell'ultima settimana di ritiro. Ci sarà, invece, Careca, che è arrivato ieri pomeriggio, mentre Alemão arriverà martedì mattina. Dopo la partenza della squadra per i monti, mercoledì arriveranno a Napoli Ferrario e Bagni per le visite mediche, giovedì toccherà a Garella. Moggi cercherà di risolvere la loro posizione. Garella dovrebbe andare al Pescara, Bagni al Bologna, Ferrario all'Inter.

Avellino
Si riaffaccia la soluzione Tanzi

AVELLINO. Tra oggi e domani l'Avellino calcio potrebbe passare al gruppo Tanzi. Lo ha rivelato il presidente della squadra irpina, Francesco Impromta, che ha in programma gli incontri decisivi con gli emissari del patron della Parmalat.

«La trattativa si concluderà sicuramente in maniera positiva», ha detto Impromta - da parte mia non c'è alcun problema a lasciare. Le azioni saranno vendute a costo zero».

Oggi accade anche l'ultima volta della Lega per l'iscrizione al campionato di serie B. «Non potranno negarci una proroga», ha spiegato Impromta, il deficit dell'Avellino accertato dall'assemblea dei soci è di 7 miliardi e 836 milioni. Impromta resterà in carica fino a venerdì. Nonostante l'ottimismo, comunque, la situazione permane grave. Si spera nella benevolenza della Lega, che a dire il vero, nella ultima riunione aveva annunciato il massimo rigore. Ma nel calcio le scadenze sono sempre molto elastiche...

Le vittime del calcio che cambia
Pressing e velocità penalizzano i solisti del pallone: i «casi» di Baggio e di Borghi

Per alcuni è una zona vietata

La «zona-pressing» di Maifredi, Sacchi e Eriksson è la prova più evidente di un calcio che cambia. Il modulo penalizza i fantasisti e impone giocatori come Franco Baresi in possesso di un buon cambio di passo e efficace nel tackle. Scompare un ruolo, il tornante, che faceva dell'estro e del colpo di tacco la sua arma preferita per deliziare le platee.

MARIO RIVANO

Il calcio cambia: in meglio o in peggio, si vedrà. Ad addio ai tunnel e ai colpi di tacco, con l'aria che tira resterà negli archivi e nelle soffitte delle cineleste. Le recenti indicazioni del campionato italiano, consolidate dalla finale europea Olanda-Urss, hanno parlato chiaro. Adesso è il modulo «zona-pressing» a fare scuola. Con Sacchi, Eriksson e Maifredi il calcio si avvicina sempre più alla matematica. La fantasia e il colpo d'estro diventano patrimonio di pochissimi fuoriclasse: quelli che in un calcio fondato sul collettivo, sulla quantità e la velocità, riescono a ragionare un attimo in più o a conservare il tocco vincente. Le teorie di Sacchi sono note: la squadra ideale è composta non da 11 ma da 16 giocatori, tutti jolly all'occorrenza, cioè «cambiabili i fattori», il risultato dovrebbe essere comune al medesimo. Un gioco che nasce alla lavagna, fondato su ore e ore di teoria e perciò tutt'altro che istintivo. Gli esiti furono disastrosi. Baresi non è tuttavia l'unico

esempio. Nell'ultima campagna acquisti la Juventus ha acquistato dal Bologna, per 3 miliardi, Marocchi, un calciatore che soltanto col gioco di Maifredi ha trovato una certa identità, dopo anni di appuntamenti mancati. Il neo-juventino, eterna promessa, aveva fallito negli anni precedenti come mediano: troppo lento, per una squadra che pratica schemi tradizionali. Maifredi lo ha fatto diventare un trequartista e a ridosso delle punte Marocchi ha dato il meglio, pur non disponendo di una grande visione di gioco e di freddezza nelle conclusioni. La zona lo ha esaltato, al massimo delle sue non immense potenzialità: resta un mistero il suo futuro rendimento in una Juventus che presumibilmente giocherà in maniera ben diversa dal Bologna. Lo stesso discorso, a livello di future incognite, si può fare parzialmente per Berti. Nella Fiorentina, Eriksson che come tutti i «zonisti», abolisce la figura del «tornante», lo aveva trasformato in un'ormidabile mediano di spinta. Berti giocherà con il «conservatore» Trapattini ma per lui i rischi sono minori: l'interista dispone di cambio di passo, è bravo nei cross ed efficace nei tackle. Più in generale, «zona e pressing» hanno fatto la felicità dei calciatori senza grande tecnica ma con grandi polmoni. Ecco perché negli ultimi tempi i calciatori come Evani, Stringara, Luppi e soprattutto

Ma c'è chi si scopre campione
Franco Baresi non sarebbe mai esploso con il gioco ad uomo
Conta più la classe o i polmoni?



Franco Baresi



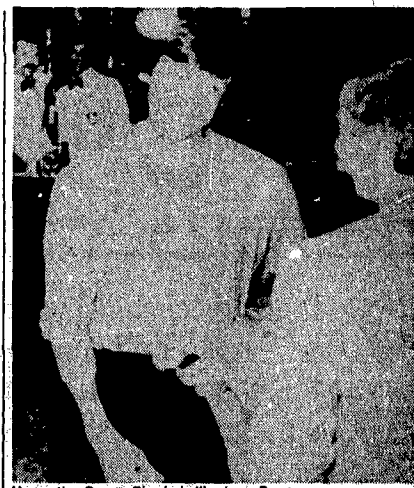
Nicola Berti

il milanista Colombo si sono ritrovati improvvisamente in testa alle hit-parade delle preferenze.

I VINTI Roberto Baggio, ventunenne regista della Fiorentina, è nella posizione diametralmente opposta a quella di Baresi. Tecnicamente è un fenomeno, ma Eriksson è intenzionato a non farlo partire titolare nel prossimo campionato. Perché? Perché Baggio, a suo modo, è un calciatore antico, sarebbe stato eccellente quando il pressing non era ancora una cosa seria: avrebbe potuto comodamente ricevere palla e smistarla, ragionare e inventare. Baggio fa parte di

una razza in via di estinzione: il fantasista che delizia le platee giocando 20-25 minuti a partita ma poi nel tempo resterebbe marca poco non e torna a difendere. Soltanto Gianini, nella «zona statica» di Lischohl, può talvolta permettersi certi lussi facendo il «play-maker» in una Roma che gioca «in orizzontale». È fortunato anche Mancini, al quale Boskov concede ampia libertà di manovra: non è azzardato pensare che il sampdoria, nel Milan, farebbe la fine di Borghi. Proprio l'argentino è un'altra vittima del «calcio del 2000», la riprova si è avuta nell'amichevole contro Real Madrid e Manchester, gare spettacolo che hanno messo

in luce l'estro dei singoli come di regola accadeva un tempo ma i casi sono tantissimi. Baldieri era una grande promessa e al Pisa qualche anno fa teneva su da solo la baracca. Era un po' egocentrico ma con la palla al piede sapeva fare tutto. Nel gioco a zona però è naufragato. Se non cambia qualcosa, la vita dei «fantasisti» è segnata: Bruno Conti mandava in visibilità l'Olimpico dribblando tre o quattro uomini prima di fare il cross. Adesso si prenderebbe solenni lavate di capo «perché ritarda l'azione e mette fuori tempo gli attaccanti che devono saltare di testa sul traversone».



L'argentino Ramon Diaz ieri all'arrivo a Roma

Straniero cercasi nella Fiorentina dalle facce nuove

Solo stamani, in occasione della presentazione ufficiale della squadra, si saprà se Ramon Diaz sarà ceduto all'Inter. Se l'argentino accetterà l'offerta della società nerazzurra la Fiorentina si metterà alla ricerca di un giocatore straniero capace di realizzare dei gol. Si fanno i nomi di Casagrande, di Elkiaer e di Edimar. La società viola dalla campagna cessioni ha incassato 8 miliardi.

LORIS GIULLINI

FIRENZE. A poche ore dalla partenza per il ritiro di Casteldelapiano, dove la squadra ci resterà fino ai primi giorni di agosto, esiste un solo dubbio: chi sarà il centravanti. Sarà ancora l'argentino Ramon Diaz? La risposta la daremo venerdì questa mattina quando l'allenatore Eriksson presenterà ufficialmente la rosa titolare che, come è noto, rispetto alla scorsa stagione è largamente rinnovata. In questo momento sappiamo che Diaz, rientrato dall'Argentina, questa mattina si incontrerà con i dirigenti della Fiorentina che hanno ricevuto una richiesta dall'Inter la quale sa già quanto vuole per la cessione del giocatore. Ora si attende solo la decisione di Diaz. Concluso l'affare Diaz la Fiorentina si metterà alla ricerca di un attaccante straniero. Il maggior candidato è Walter Casagrande (Ascoli) che ad Eriksson piace tanto ma nella lista figurano anche i nomi di Elkiaer e di Edimar. La società ha tempo fino al 9 agosto per tessere uno straniero sulla base di alcune indiscrezioni. La Fiorentina non è intenzionata a farsi strozzare. Casagrande (che deve ancora dimostrare il suo talento) potrebbe essere chiesto anche in prestito.

All'appello di ieri mattina c'erano tutti gli altri giocatori compresi quelli che dovrebbero rianciare la società che al mercato di Milanello ha ceduto Berti, Contratto, Onorati, Rebonato ed ingaggiato Dunga, Mattei, Cuccini (in prestito dall'Inter con diritto di riscatto) e Boronovo (in prestito dal Milan). Da questo giorno di cessioni la società ha rinfuggito le casse sociali con ben 8 miliardi di lire più due con la cessione di Diaz.

I giocatori si sono ritrovati ai campi di allenamento dove la società ha allestito un ambulatorio per le rituali visite. All'appuntamento si sono dati convegno alcune centinaia di tifosi attratti dall'arrivo dei nuovi giocatori (in maniera particolare del brasiliano Dunga) e curiosi di conoscere il pensiero di Baggio che, stando alle prime dichiarazioni di Eriksson, non appare Boronovo si sarà ristabilito fisicamente ed avrà scottato delle squallifiche, dovrebbe finire in panchina.

«Rispetto al campionato scorso mi sento più tranquillo - ha dichiarato il giocatore - Non so cosa pensa l'allenatore ma ricordo a tutti che nella stagione 1987-88, pur essendo partito non in perfette condizioni fisiche per le operazioni subite ad un ginocchio, ho realizzato 7 gol in campionato e 3 in Coppa Italia». A chi gli ha ricordato che lo attende la panchina Baggio ha così risposto: «Le scelte spettano al signor Eriksson. Io chiedo solo che si parta tutti alla pari e che non ci siano dei preconcetti». Per il brasiliano Dunga la Fiorentina che affronterà la prossima stagione deve essere considerata assai più forte rispetto a quella di qualche mese fa: «Se come penso troveremo presto l'amalgama possiamo puntare al sesto posto e se qualcuna delle società più forti (nell'ordine Milan, Napoli, Inter, Roma, Sampdoria, Juventus) dovesse fallire possiamo lottare per un posto in Coppa UEFA».

Viaggio sul pianeta Hooligan. Tutti d'accordo: «Non è colpa del calcio»
Il governo prepara una serie di misure per frenare il fenomeno

Carta di credito per il tifoso inglese «doc»

Se è quasi certo che la violenza degli hooligan ha un rapporto diretto con l'alcool piuttosto che con il calcio, che ne rappresenta al più il campo d'azione privilegiato, non è però chiaro a nessuno quali ne siano le origini, le cause. Il dibattito è aperto, il fenomeno resta tuttavia indefinito e il governo inglese si scervella alla ricerca di qualche misura efficace.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LONDRA. Sotto la spinta degli avvenimenti, i partiti politici qualche spiegazione «usa e getta» del fenomeno hooligan, ma ammettono, i sociologi ad esempio, che un briciolo di verità dev'essere contenuto in ognuna di queste interpretazioni politiche. Ma loro cosa ne pensano degli hooligan? «Alienazione da società opulenta - azzarda qualcuno - tipica dell'industria avanzata. Tribalismo di ritorno imperniato su una pericolosa concezione della virilità inoculata da pubblicità, media e cinema».

Con piglio più deciso, David Phillips, commissario di Manchester, una lunga pratica di disordini negli stadi alle spalle, argomenta: «È troppo facile prendersela con il calcio. In realtà, questi job (da qualche tempo invalso come sinonimo di hooligan, ndr) sono un problema criminale». È lui, Phillips, ne ha anche schizzato la tipologia. Tra gli job, sostiene, si può trovare il delinquente autentico, inebriato dalla violenza, che studia da preoccupante precisione le strategie d'attacco contro i rivali: c'è la gran massa, che si butta nelle mischie quando sono già iniziate. Ci sono disoccupati a basso quoziente di intelligenza, persone con un buon impiego e pessime professioni. Tutti e due comuni dal disprezzo per le maniere del buon tempo antico.

Se il ritratto dell'hooligan o dello job che dir si voglia, è composito e tutto da precisare, nette e inequivocabili sono le grane che le loro imprese stanno dando al governo di sua maestà. Soprattutto al malcapitato Colin Moynihan, ministro dello Sport, beniamino del primo ministro Margaret Thatcher, trentaduenne da poco sfornato dall'Università di Oxford, di questi tempi bersaglio prediletto della satira, impetuosa nel sottolineare il profilo da carneade della politica.

Da tempo, nella maggior parte degli stadi, sono state installate televisioni a circuito chiuso; in tutti i campi è stata vietata la vendita di bevande alcoliche. Ma la furia degli hooligan non si è ridotta. Perciò l'équipe di Moynihan sta studiando nuove misure. Si vorrebbe vietare la vendita di alcolici ai tifosi non solo negli stadi, ma anche fuori, prima e dopo la partita. Ma la difficoltà di una misura del genere è evidente. Si è pensato di ritirare il passaporto a quan-

ti sono ormai classificati hooligan a tutti gli effetti. Ma, problemi di diritti civili a parte, non servirebbe quasi a nulla, perché è possibile espatriare anche con altri documenti che si possono avere, in pochi minuti, in qualsiasi ufficio postale.

Allora, ecco la grande idea. La carta di identità del tifoso. Rilasciata dai club ai propri sostenitori, dietro pagamento di qualcosa come 5 sterline (circa 11 mila lire), permetterebbe di individuare i perturbatori della quiete calcistica e di tenerli alla larga dagli stadi, previa confisca della carta. L'esempio viene dal Luton Town, che consente l'ingresso soltanto ai suoi membri. Ma gli altri club storcano la bocca. Innanzitutto, dicono, il Luton Town ha visto calare le presenze di un buon 30%. E già questo dimostrerebbe che il gioco non vale la candela. Ma poi, argomentano, come potrebbe fare un grande club, ad esempio il Liverpool che conta su una media di 40.000 spettatori a partita, a controllare tutte quelle carte? Si formerebbero file indescrivibili ai cancelli, e molti dovrebbero entrare a partita già iniziata.

Basteranno misure di polizia per arginare un fenomeno che non si riesce a definire? Che potrebbe addirittura avere origine in un incombente desiderio di morte. Non a caso il poeta Tony Harrison riprende, in un lungo poema, le scritte degli hooligan in un cimitero. Ma questa è materia per psicanalisti. La cronaca dice che, con gradi e aspetti differenti, gli hooligan sono presenti ovunque: dalla ricca Svezia, passando per la Danimarca e l'Olanda, ai paesi dell'Est. E forse, a Est come a Ovest, sarebbe il caso di cominciare a distillare meno certezze e a porsi qualche dubbio.

(2 lire - La precedente puntata è stata pubblicata ieri 17 luglio).

Per i piedi d'oro una vacanza senza fantasia

Per i giocatori della Verona e della Fiorentina sono un ricordo, per quelli del Napoli lo saranno da domani. Mentre il popolo dei tifosi si prepara alle vacanze, quello dei pedatori chiude le ferie e riprende l'attività. Entro una decina di giorni tutti i club della Serie A saranno tornati in campo e le abbronzature cominceranno a scolorire. Vediamo come i nostri calciatori hanno trascorso il loro periodo di riposo.

VITTORIO DANDI

Polinesia, incanto dorato. È l'offerta classica, da cartellone pubblicitario, del Mari del Sud: spiaggia bianchissima, palme, mare di cristallo, due graziose figurine di donna in primo piano. Un messaggio azzeccato. Ma dopo aver saputo il segreto di Maradona quei cartelloni ci sembrano banali. Ma come? Diego «ha nuovamente optato per la Polinesia, sfondo ideale per cercare di dare un fratellino a Dalmata e nessuno ci dice niente sulle virtù afrodisiache di quelle isole? Per fortuna ci ha informati un quotidiano sportivo, altrimenti saremmo rimasti nel dubbio sulle motivazioni che hanno spinto Maradona ad andare tanto lontano. Oddio, quel «cercare di da-

me alla Juve. A Boniperti per poco non è venuto un attacco di bile. Si è allontanata da casa anche la strana coppia Vialli-Mancini, con maggiordomi al seguito, cioè Fausto Bari e l'ex portiere di riserva della Samp, Bocchino: destinazione Barbados, che sono all'altezza di due «yuppies» come loro. Agli amici hanno confidato di aver scelto i Caraibi per non essere importunati dai giornalisti. Ci sono riusciti. A Mancini, che al ritorno è partito per il Car di Barletta, suggeriamo tuttavia un rimedio meno costoso contro i cronisti: provi a fare per un anno il militare come fanno tutti, senza benefici della sua professione, e vedrà che nessuno lo importunerà per sapere se è meglio lui o Altobelli.

Il richiamo esotico è stato avvertito anche da Tassotti, che è finito alle Maldive, mentre Altobelli e Serena hanno scelto le Canarie, ma in periodo di differenti, per non rischiare di incontrarsi. In Tunisia sono segnalato la presenza di De Napoli, che pare volesse spingersi nel cuore dell'Africa, perché, ha ammesso, non sopporta più i Bianchi. Quelli è andato invece in Giamaica a rifarsi le treccioline «rastav-

c'è rimasto due settimane, adesso però lo hanno già fotografato a Milano 2 con tanto di moglie e figlie. Nelle colonie olandesi delle Antille si sono visti Rijkaard e Van Basten, in terre lontane hanno visto le ferie i nostri sudamericani, Casagrande e Junior erano in Brasile, Ramon Diaz dai parenti nella Pampa, dove l'ha raggiunto il fischio interplanetario di Trapattini. Così ha saputo che doveva trasferirsi all'Inter.

La maggioranza dei nostri calciatori tuttavia si è rifugiata sulle solite spiagge. La Romagna, la Toscana e la Sardegna restano le destinazioni tradizionali un po' per tutti. Chi ha famiglia non ama affrontare i disagi di un lungo viaggio e poi la categoria è quella che è, la fantasia non è al potere, a meno che non la si confonda con un dribbling. Il 90 per cento dei calciatori si mantiene per tutta la vita a biscecco insalata, come gli hanno insegnato a fare nei ritiri, e allo stesso modo tende a non affrontare posti sconosciuti e avventurosi. La Costa Smeralda è sempre il «top». Forte del Miami un ritiro vagamente demodé ma che non presenta rischi, Riccione, Rimini e in



Il portiere della nazionale Walter Zenga in un momento di relax

genere tutta la costa Adriatica sono una scelta a buon prezzo. Negli ultimi anni poi c'è stato il «boom» degli inviti. A Ischia hanno organizzato il torneo di tennis per calciatori, in alcuni villaggi offrono la vacanza gratis purché il campio-

ne, o presunto tale, partecipi per qualche minuto alle partite di calcio tra villeggianti. Non si va tanto per il sottile. Se la «stella» si nega, ci si rifugia sul personaggio di medio calibro, che ha meno pretese e poi i turisti non fanno i diffi-

cili. A loro basta che giochi in serie A. L'unico neo delle vacanze pedatorie è che nessuno sceglie la montagna. I medici dicono che è meno indicata per chi ha retto per undici mesi ad uno stress fisico, ma la ragione probabilmente è un'altra: in montagna si va per il ritiro.



Calci francesi per Kidiatulin
E Scifo fa il bomber

Debutto fortunato per Enzo Scifo e Vaguir Kidiatulin (nella foto) nel campionato francese. L'ex interista infatti ha realizzato una doppietta nel 2 a 0 del Bordeaux contro l'Auxerre mentre il sovietico ha espugnato con il Tolosa il campo del Racing Matra.